

Riscoprirsi cantastorie nell'epoca dei «social»

di **Francesco Morace**

Il moltiplicarsi virtuoso dei mercatini di Natale segnala il bisogno di ricucire un tessuto di scambi e relazioni semplici e dirette, che incrociano la tradizione nordica con la convivialità mediterranea. Ci si prepara al Natale, oggi come un tempo, tenendo viva la riconoscenza per i territori: i prodotti e le ritualità sulle bancarelle allestite a festa diventano testimonianza del senso di umanità e di comunità che si respira ad esempio nel piccolo commercio. Anche dopo le ferite del terremoto, in un mercatino natalizio, si possono ritrovare e rivalutare la qualità delle relazioni quotidiane, la semplicità degli scambi. Nei mercatini natalizi gli atti del vendere e del comprare tornano a essere vera arte della relazione, riscoprendosi cantastorie oltre i social network. Ci prepariamo a un Avvento in cui emerge il bisogno di essere riconosciuti e raccontati. In questa sospensione, si cerca (e si trova) un'alternativa alla tecnologia smart e alle diavolerie del digitale, per guardare gli altri direttamente negli occhi. Per qualche settimana l'identità di ciascuno tornerà a essere modellata nell'incontro in strada, nelle piazze, attraverso un sorriso, una chiacchiera, una disponibilità generosa che viene sollecitata dallo scambio frugale. La rivincita del mercatino ruota dunque attorno a questo bisogno di sentirsi protetti, assicurati, dispiegando una presenza umana che permetta di trovare nell'altro il proprio riconoscimento. Andando a caccia non tanto (o non solo) del prodotto industriale, sempre uguale a se stesso, ma dell'oggetto tipico e artigianale. Prendendo a prestito il bellissimo titolo dell'ultimo libro di Alessandro D'Avenia riscopriamo così l'arte di essere fragili, in cui i mercatini sono la trama di un rito, rigenerando l'orizzonte antico della festività e l'eccitazione della sua attesa.